



nejad si limita a dire di avere impartito l'ordine d'inizio lavori. Serviranno a generare radio-isotopi per la cura del cancro.

Gli annunci di Ahmadinejad sono un segnale chiaro: noi andiamo avanti. Assolutamente confuso invece il significato dell'altro importante evento di giornata. Prima la tv di Stato rivela che «in risposta alle ultime sanzioni imposte dalla Ue contro i settori energetico e bancario dell'Iran, la Repubblica islamica ha tagliato le esportazioni di petrolio a sei Paesi europei». Poche ore dopo un alto funzio-

Petrolio

«Lasceremo a secco sei Paesi europei». Poi la rettifica: per ora no

nario del ministero degli Esteri, Hassan Tajik, responsabile per i rapporti con l'Europa occidentale, fa una clamorosa marcia indietro. Compare sui teleschermi e derubrica il fatto compiuto a semplice ipotesi: potremmo interrompere le vendite se volessimo, perché ci sono altri acquirenti pronti a farsi avanti, ma «per ora» non lo facciamo per sensibilità umanitaria verso popoli colpiti dal gelo invernale.

SEGNALI CONTRADDITORI

Non è la prima volta che a Teheran lo scarso coordinamento fra centri di potere rivali partorisce decisioni o orientamenti contraddittori. Probabilmente va spiegato alla luce della lotta politica in corso anche il pasticcio di ieri, che in un primo tempo ha provocato un aumento vertiginoso dei prezzi del greggio sul mercato internazionale. Questo avveniva tra l'altro mentre a Catherine Ashton veniva consegnata una lettera di Asid Jalili, capo negoziatore iraniano sul dossier nucleare, che manifesta disponibilità a riprendere i colloqui «in maniera costruttiva». Cauta la reazione di Bruxelles: «Studiamo il testo con attenzione», si limita a commentare Ashton. La prudenza deriva dalle cocenti delusioni più volte subite in passato nelle trattative con l'Iran.

Tanto più che, mentre Jalili chiede di discutere, i suoi connazionali dei servizi segreti paiono impegnati in un'offensiva terroristica ad ampio raggio. Ci sono pochi dubbi sulla matrice degli attentati degli ultimi giorni a New Delhi, Tbilisi, e Bangkok. I bersagli erano diplomatici israeliani, gli attentatori cittadini iraniani. Uno dei tre terroristi di Bangkok è stato arrestato ieri in Malaysia dove si era rifugiato. Un collegamento evidente fra i tre episodi è il tipo di magnete usato per costruire le bombe. Lo stesso in India, Georgia, Thailandia. ♦

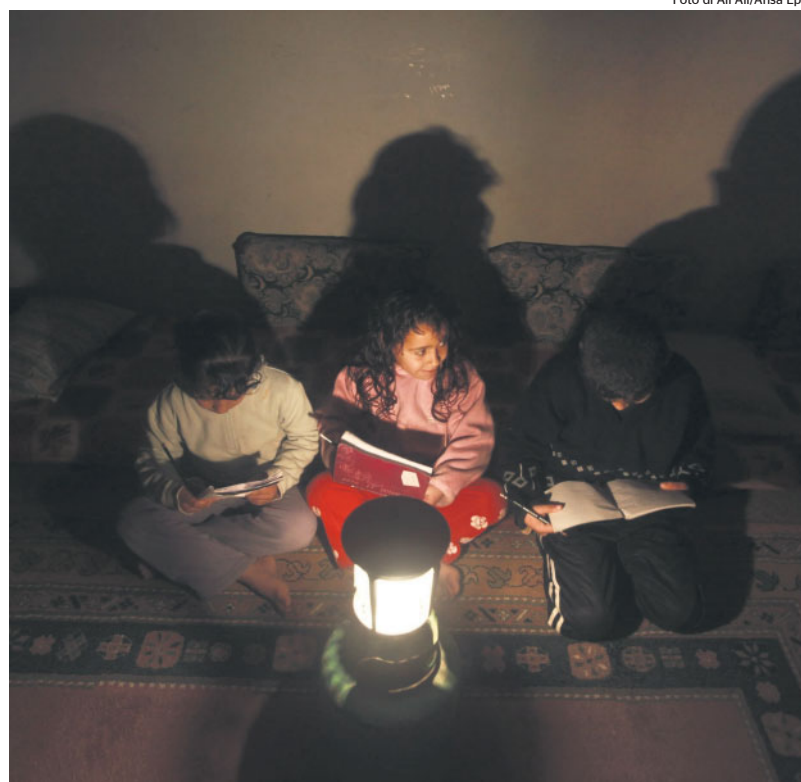


Foto di Ali Ali/Ansa Epa

Gaza bambini costretti a usare i lumi

Gaza, chiude la centrale Un milione di persone condannate al buio

Si aggrava drammaticamente nella Striscia la crisi energetica, con la chiusura, ieri della centrale elettrica per l'esaurimento definitivo del combustibile. Un milione e mezzo di persone rischia di restare al freddo e al buio.

U.D.G.

Una prigionia a cielo aperto. Isolata dal resto del mondo. Ora rischia di essere anche una prigionia al buio. È Gaza. Si aggrava ulteriormente nella striscia di Gaza la crisi energetica, con la chiusura, ieri della centrale elettrica per l'esaurimento definitivo del combustibile. Nel frattempo i servizi di sicurezza locali sono stati posti in stato di allerta dopo che attorno ad alcune stazioni di benzina - dove in apparenza è ancora possibile acquistare carburante - si sono creati assembramenti. Nel timore di disordini di piazza, nelle strade di Gaza sono stati fatti affluire agenti armati di manganelli. «Non abbiamo più benzina, non abbiamo corrente elettrica, non abbiamo lavoro. Siamo di fronte alla una paralisi» ha sintetizzato un abitante di Gaza City

secondo il quale l'esecutivo di Hamas sembra essere a corto di idee di fronte alla crisi, che ha già avuto gravi ripercussioni sugli impianti di purificazione dell'acqua e sul sistema fognario.

Nella Striscia vivono oltre un milione e mezzo di abitanti. In questi giorni gli unici a beneficiare di una erogazione più o meno regolare di corrente elettrica sono quelli che vivono nella estremità meridionale o in quella settentrionale, che sono collegati alle reti di Israele o dell'Egitto. Nei campi profughi la agenzia per i rifugiati Unrwa cerca da parte sua di far fronte alle necessità della popolazione con combustibile importato da Israele. Ma nel resto della Striscia, secondo fonti locali, regna ormai uno stato di sconforto. La Gaza Power Company ha detto che la Striscia «nuoterà presto in un mare di oscurità». I black-out elettrici, già frequenti, sono destinati ad aumentare, scrive la Bbc nel riportare la notizia.

CRISI SENZA FINE

Al calare delle tenebre, su molti quartieri di Gaza City è piombata una te-

IL CASO

Honduras, a fuoco carcere sovraffollato Oltre 300 morti

Sarebbe stato un detenuto ad appiccare, non si sa ancora se per follia o per protesta, l'incendio divampato nella notte tra martedì e mercoledì nel carcere sovraffollato di Comayagua. Nel rogo avrebbero perso la vita oltre 300 carcerati secondo il ministro Pompeyo Bonilla. Il Commissario per i diritti umani Ramon Custodio ha precisato che, degli oltre 850 registrati nel penitenziario, ne mancano all'appello 357. «Ma non significa che siano tutti morti»: alcuni potrebbero essere evasi durante l'incendio. Ieri una folla di parenti che chiedeva notizie ha forzato il blocco della polizia lanciando pietre contro gli agenti. Il capo dell'organizzazione degli Stati americani José Miguel Insulza, ha annunciato l'invio di una delegazione per indagare le cause del rogo.

nebre assoluta, che ha molto demoralizzato i bambini. Ad essa si è accompagnato un freddo intenso, pungente. Per non passare una notte del tutto all'addiaccio non resta che ricorrere - come due secoli fa - a un pò di carbone. Nel corso della giornata, la corrente elettrica è stata razionata fra le diverse località della Striscia. Alcuni ne hanno beneficiato per otto ore, altri per appena due. Niente più televisione, niente internet: ancora una volta la popolazione di Gaza torna a ritroso nel tempo. Nell'attuale stato di ostilità fra Hamas ed Israele, anche la ipotesi di chiedere aiuto allo Stato ebraico è stata scartata. Qual-

Fallimento

La gente critica apertamente Hamas: non sanno governare

cuno pensa che l'Anp di Abu Mazen potrebbe cercare di trovare una soluzione, assieme con l'Egitto. In futuro, ad esempio, il gas naturale egiziano - esportato in tempi normali verso Israele e Giordania - potrebbe essere inoltrato anche verso Gaza. Ma i primi risultati benefici sarebbero avvertiti solo fra sei-otto mesi. Nel frattempo per la popolazione non resta che stringersi nelle coperte ed attendere l'alba di un nuovo giorno di freddo, di paralisi, e di sconforto. Non c'è pace per Gaza. Ed ora, come se non bastasse, rischia di non esserci neanche la luce. ♦